

# DOSSIER FILM



**LA SALA PROFESSORI**  
Regia di İlker Çatak

# SINOSSI

Nowak una giovane insegnante di matematica e educazione fisica è entrata da poco a far parte del corpo docente. Carla è al suo primo lavoro, e lo affronta con passione e idealismo. Tutto procede per il meglio fino a quando cominciano a verificarsi dei piccoli furti all'interno della scuola.

Il principale sospettato di questi furti è un alunno turco, quando viene sottoposto a un umiliante interrogatorio dalla preside, Carla prende a cuore il suo caso e decide di indagare segretamente in prima persona per scoprire la verità. Usando la videocamera del suo computer e un portafogli come esca, riesce a registrare il braccio di qualcuno che lo ruba. Carla riconosce il braccio, è quello della segretaria dell'istituto, La Kuhn è anche la madre di un allievo di Carla e questo metterà in crisi la giovane insegnante e innescherà una serie di conseguenze negative che le si ritorceranno contro.



## Una riflessione critica sul nostro presente

"L'esperienza della scuola è onnipresente nelle nostre vite. Siamo stati tutti studenti o siamo ancora insegnanti, e abbiamo punti di vista diversi sulla scuola". La scuola è un momento formativo per tutti; scopri chi sei, come ti comporti, come risolvi i conflitti.

"Allo stesso tempo, non è forse allettante andare a vedere un film che si intitola La sala professori, visto che molti di noi non sono mai stati in una sala professori e spesso si sono chiesti cosa succedesse lì dentro?" Ma il nuovo film di İlker Çatak non si limita a consentire di dare un'occhiata alla sala professori.

"Fondamentalmente La sala professori è un film sulla nostra società inquieta.

Nessuno affronta il problema alla radice, tutti si limitano a parlare di cosa bisognerebbe fare.

Il film è una puntuale riflessione critica sul nostro presente".

**Ingo Fliess**

## SCHEMA TECNICA

Regia İlker Çatak

Sceneggiatura İlker Çatak, Johannes Duncker

Fotografia Judith Kaufmann

Montaggio Gesa Jäger

Musiche Marvin Miller

Costumi Christian Röhrs

Produttore Ingo Fliess

Casa di produzione if... Productions, Arte,

Distribuzione in italiano Lucky Red

Paese di produzione Germania

Anno 2023

Durata 98 minuti

Genere drammatico







## TEMATICHE

ricerca della verità  
sfaccettature della giustizia  
complessità di una società  
multietnica  
ruolo della scuola e degli  
insegnanti





## L'AUTORE

Iker Çatak è nato a Berlino nel 1984 da immigrati turchi. All'età di dodici anni, si è trasferito a Istanbul e lì si è laureato alla scuola dell'ambasciata. Poi è tornato in Germania e ha lavorato per produzioni cinematografiche tedesche e internazionali. Dal 2005, ha diretto cortometraggi e spot pubblicitari. Nel 2009, si è laureato con una laurea triennale in regia cinematografica e televisiva presso la Dekra Medienhochschule di Berlino. Dal 2012 al 2014, ha studiato regia alla Hamburg Media School.

La sua filmografia include opere come *Once Upon a Time...*, *Indianerland* 2017, *I Was, I Am, I Will Be* 2019 e *The Teachers' Lounge*. (La sala professori)

A febbraio 2023, il suo lungometraggio *La sala professori* è stato presentato in anteprima al 73° Festival Internazionale del Cinema di Berlino. Il film ha vinto cinque German Film Awards tra cui Miglior Film, Miglior Regista, Miglior Sceneggiatura, Miglior Attrice e Miglior Montaggio. Çatak è stato anche nominato per l'European Film Award come miglior sceneggiatore per il film. Nel 2024, *La sala professori* è stato nominato per l'Oscar come miglior lungometraggio internazionale.



Abbiamo realizzato questo piccolo film senza alcun tipo di ambizione in tal senso e adesso ce lo troviamo in cinquana agli Oscar. Questa, però, ci tengo a sottolinearlo, è una storia felice di migrazione e integrazione. Io sono un immigrato di terza generazione. I miei nonni sono arrivati in Germania da analfabeti e ora il loro nipote rappresenterà quella nazione agli Oscar. È una storia di cui vado molto orgoglioso, specialmente in questi tempi in cui la destra xenofoba e anti-immigrazione sta crescendo.

### FILMOGRAFIA

Where we are 2014

Fidelity 2014

Once upon a time ...Indianerland 2017

I was, I am I will be 2019

Stambul garden 2020

Tatort : Borowski und der gute... 2021

La sala professori 2023



## L'INTERVISTA

**D:** Il film sembra svilupparsi esclusivamente per scene chiave, passando da un conflitto all'altro ed eliminando tutto ciò che potrebbe servire da racconto narrativo. Come hai lavorato sul ritmo del racconto?

**R:** C'era questa idea, con Johannes Duncker, il co-sceneggiatore, di creare una macchina della tensione, di realizzare un film che lasciasse senza fiato lo spettatore. La nostra principale fonte di ispirazione è stata *Uncut Gems* dei fratelli Safdie, un film che mi ha davvero fatto salire il cuore in gola. Allora ci siamo dati due regole: che non saremmo mai usciti dalla scuola, lavorando esclusivamente su questo ambiente chiuso e asfissiante, e che avremmo mantenuto solo le scene che presentavano dei conflitti. E infatti tutte le scene che non contenevano degli scontri, dei contrasti o delle discussioni, sono state eliminate. La tensione nasce da quello, ci troviamo già catapultati nella storia fin dall'inizio. Con il direttore della fotografia abbiamo poi lavorato nel mantenere alta questa tensione iniziale, lavorando sul restringimento del campo visivo. Ovviamente è un film molto claustrofobico che, anche grazie alla musica di Marvin Miller, con cui lavoro ormai da dieci anni, crea uno stato quasi di nevrosi.

**D:** Mi pare di capire che hai scritto il film avendo già in mente Leonie Benesch per il ruolo della protagonista. Perché eri sicuro sarebbe stata la scelta migliore?

**R:** Leonie ha questa incredibile capacità di essere allo stesso tempo tenera e feroce. L'ho vista per la prima volta ne *Il Nastro Bianco*, come credo tutti, e da allora ho sempre tenuto d'occhio i suoi lavori. Anche nei film che non erano granché, lei splendeva sempre. Era sempre credibile. Ma il motivo principale per cui ho pensato immediatamente a lei per questo film era perché volevo che l'attrice avesse la capacità di "arrossire". Che è una cosa difficilissima da fare a comando, davanti a una macchina da presa. Quando ci siamo incontrati la prima volta a Berlino, abbiamo fatto una passeggiata e lei mi ha detto: "Guarda, ho letto la sceneggiatura e mi piace molto. Ma ti devo dire una cosa. A me non piacciono i bambini" (ride). Allora abbiamo lavorato in una maniera molto strana. Io ero l'amico di questi ragazzi, arrivavo lì la mattina e li mettevo a loro agio. Parlavo con loro come se fossero dei colleghi. Poi entrava Leonie per la scena e, quando avevamo finito di girare, andava nuovamente via. In questo modo, lei ha sempre mantenuto una sua autorità anche sul set e non ha mai familiarizzato troppo con i ragazzi. Questo è stato utile sia a lei, che al film.

**D:** Quanto di quello che racconti è autobiografico?

**R:** Quasi tutto quello che è raccontato nasce da esperienze vissute da me e dal mio co-sceneggiatore ai tempi della scuola. Venivamo regolarmente perquisiti, come si vede nel film. E anche io, come i bambini del film, sono stato costretto in alcuni momenti a nascondere le mie origini e la mia lingua, come se me ne dovessi vergognare. Quando ero un ragazzino - l'ho realizzato solamente dopo, però - tendevo a nascondere le mie origini turche. Quelle che accadono nel film possono sembrare delle cose piccole, di poco conto, ma in realtà l'umiliazione è un sentimento potentissimo. E la calunnia, l'insinuazione razzista, è una delle violenze più grandi che si possano subire, specialmente a quell'età.

**D:** Quanto è durato il processo di ricerca tra le varie istituzioni scolastiche che avete visitato?

**R:** Quello dell'educazione scolastica è un tema vastissimo e non volevamo affrontare tutto questo senza una preparazione adeguata, altrimenti ci saremmo trovati nel bel mezzo di una "shitstorm". Quindi abbiamo incontrato tantissimi insegnanti, educatori. Abbiamo visitato tantissime scuole differenti. E abbiamo capito che ogni scuola ha una propria politica, ha una propria agenda. Ci sono quelle più "liberals", in cui vi è una relazione quasi amicale e familiare con gli alunni, sul modello delle scuole scandinave, e poi ci sono le scuole in cui vige un rigido principio di autorità, dove c'è una continua sorveglianza e zero tolleranza rispetto ai codici di condotta. Ho trovato questa cosa molto affascinante, dal momento che questi profili sono quelli che poi ritroviamo nello spettro politico della nostra società. Ho trattato la scuola del film come se fosse una nazione, con il suo piccolo governo.

**D:** Cosa è emerso dai suoi colloqui con gli insegnanti?

**R:** È sempre più difficile lavorare come insegnante, perché parliamo di una figura professionale che è stata svalutata nel tempo. Quando ero uno studente, ciò che diceva l'insegnante era sempre giusto e i miei genitori non si sarebbero mai sognati di contraddire quello che veniva detto loro dai miei professori. Oggi è il contrario, ogni cattivo voto che prende il proprio figlio è responsabilità dell'insegnante che non fa bene il proprio lavoro. Quello che ci è stato detto da molti insegnanti è che i genitori oggi vogliono essere amici dei propri figli, solidarizzare con loro. Non vogliono essere autoritari, ma delegano agli insegnanti questo compito. Ma se questi ragazzi non rispettano i genitori a casa, non rispetteranno mai nemmeno gli insegnanti in aula.



**D:** Il film, forse in maniera meno diretta rispetto ai temi del sessismo e del razzismo, che vengono affrontati esplicitamente, tiene conto anche delle differenze di classe. In che modo queste hanno influenzato la caratterizzazione dei personaggi?

**R:** Hai ragione, il film tiene molto in considerazione la questione di classe, insieme a quelle del razzismo e del sessismo. La questione di classe entra in gioco quando gli insegnanti cominciano a mettere in discussione la professione svolta dai genitori degli alunni stranieri. O nella figura della segretaria, che è all'ultimo gradino di questa piramide sociale. È la prima ad arrivare, l'ultima ad andare via e quella che guadagna di meno. Oggi molte delle nostre attenzioni sono rivolte alle politiche identitarie, la questione di classe è una cosa di cui parliamo sempre meno: parliamo di razza, di gender, ma non di classe. Mio nonno era un contadino, un analfabeta, che è arrivato in Germania negli anni Sessanta e ha imparato a leggere e a scrivere in tedesco. Ed è uno di quegli uomini che ha contribuito a ricostruire questa nazione devastata dopo la guerra. Adesso anche grazie a lui, io, come altri della mia generazione, ho la possibilità di vivere una vita più agiata rispetto a quella che ha condotto lui. Ma non tutti hanno questa possibilità e chi sta sotto ha ancora oggi più difficoltà ad emergere. E anche nella mia gioventù ho provato un senso di inferiorità rispetto a chi, nella mia scuola, aveva più soldi, proveniva da contesti famigliari più ricchi. Dubito che sia cambiato molto.

**D:** In che modo pensi che questo film si inserisca nel dibattito culturale di questi ultimi anni, sull'intolleranza e l'hate speech?

**R:** La strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni (ride). Tantissime persone oggi parlano da una posizione di presunta superiorità morale. E in base a questa presunta superiorità morale si sentono in diritto di sputare addosso a chi non la pensa come loro. La "cancel culture" diventa pericolosa non tanto quando si critica qualcuno, anche aspramente, cosa che è legittimo fare, ma quando si vuole far scomparire qualcuno dalla faccia della Terra. Il dibattito su qualsiasi cosa è diventato così isterico che non si ha più neanche il tempo di prendere provvedimenti, di aggiustare il tiro, se serve. Lo abbiamo visto anche con le polemiche attorno a questa Berlinale, esplose prima ancora che cominciasse. Gli organizzatori erano già stati condannati prima che potessero difendersi, spiegare. Viviamo in un momento in cui il dibattito deve essere per forza violento, tra fedi opposte, come in uno scontro religioso. È una cosa che riguarda anche il giornalismo, che oggi ha la necessità di fare visualizzazioni e click a tutti i costi. Quindi le storie complesse devono essere ridotte a dei titoli sensazionalistici che catturano l'attenzione del lettore.

**D:** Chiudo con una domanda inevitabile, a questo punto. Sei pronto per la notte degli Oscar? Come vivi questa candidatura?

**R:** È ovviamente un grande onore essere stato nominato insieme a un maestro come Wim Wenders, che è stato uno dei miei insegnanti. E insieme a registi che adoro, come Jonathan Glazer e Matteo Garrone. Questa candidatura è stata completamente inaspettata. Abbiamo realizzato questo piccolo film senza alcun tipo di ambizione in tal senso e adesso ce lo troviamo in cinquina agli Oscar. Questa, però, ci tengo a sottolinearlo, è una storia felice di migrazione e integrazione. Io sono un immigrato di terza generazione. I miei nonni sono arrivati in Germania da analfabeti e ora il loro nipote rappresenterà quella nazione agli Oscar. È una storia di cui vado molto orgoglioso, specialmente in questi tempi in cui la destra xenofoba e anti-immigrazione sta crescendo.

**Davide Sette Giornalista cinematografico, conduttore di HOBO - A Wandering Podcast about Cinema. Febbraio 2024**





## NOTE DI PRODUZIONE

"Lo sguardo di İlker è impeccabile. Allo stesso tempo accetta con gratitudine consigli e aiuto. Il che non significa che sia in balia di opinioni diverse. È consapevole di non poter fare un film da solo, ma sa che tutto deve passare attraverso di lui, deve poter conoscere ogni aspetto per poter lavorare al meglio." Il produttore vede la grande forza del regista nella sua attenzione ai piccoli gesti, i dettagli che potrebbero essere considerati non necessari ma che rendono tutto reale, con il dubbio che appare chiaramente sui volti dei protagonisti, sui quali si legge l'esitazione. "İlker è estremamente musicale, ha un ottimo senso del ritmo e sa sempre quando si sta per andare troppo oltre, quando bisogna fermarsi.

La sceneggiatura de *La sala professori* è stata scritta in pochi mesi, 'cosa inusuale', come ammette il produttore. İlker Çatak l'ha redatta con il suo ex-compagno di scuola e partner creativo di lunga data Johannes Duncker. Perfino la prima stesura della sceneggiatura era già 'molto potente' agli occhi del produttore. Alcune idee, come la perquisizione degli studenti, sono basate su eventi realmente accaduti nella scuola frequentata da Çatak e Duncker.

Quando si arriva a discutere del cast di un film, la parola d'ordine per Ingo Fliess è 'credibilità'. È questo l'obiettivo principale, la cosa più importante in tutti i film presentati con il marchio della sua casa di produzione. La nostra prima preoccupazione è sempre stata quella di avere personaggi credibili.

Per il casting dei ruoli degli adulti de *La sala professori*, Fliess e Çatak hanno lavorato di nuovo con la celebre direttrice casting Simone Per il ruolo della protagonista, l'insegnante Carla Nowak, la Bär aveva proposto sei attrici, una delle quali era Leonie Benesch. "Leonie è stato un vero colpo di fortuna. È brillante nel suo mestiere e possiede una tecnica notevole.

Sebbene *La sala professori* sia stato girato ad Amburgo, nella storia niente permette di identificare quella città. Il film non è legato ad un luogo particolare. Avrebbe potuto svolgersi in qualsiasi altro posto della Germania. Era importante per İlker Çatak rimanere per questo aspetto il più vago possibile.

Le riprese sono state realizzate nell'edificio e nell'intera area di una ex accademia teatrale nella Hebebrandstraße di Hamburg-Winterhude. Trovare una vera scuola si è dimostrato difficile per ragioni logistiche. "Dell'accademia teatrale ci è piaciuta molto l'architettura progressista degli anni '60. Tra l'altro, per lo stile architettonico delle nostre scuole, il tempo si è fermato proprio a quegli anni", afferma il produttore. Cosa ancora più importante, il team ha potuto modificare l'edificio di Hebebrandstrasse a proprio piacimento e per le proprie esigenze. La sala professori che dà il titolo al film è stata completamente ricostruita dalla scenografa Zazie Knepper in un vasto atrio vuoto.









## LA VISIONE DELLA CRITICA

La scuola dei passi perduti dove la vittima diventa colpevole di Alberto Crespi La Repubblica  
Germania, oggi. Siamo in una scuola modello, Strutture moderne, insegnanti aperti, genitori partecipi, melting pot fra le varie etnie apparentemente realizzato. C'è solo un problema. Uno stillicidio di piccoli furti. Cancelleria che sparisce, portafogli che si svuotano. La giovane insegnante di matematica Carla pensa bene di lasciare accesa la videocamera del suo computer in sala professori. Viene filmato un braccio malandrino che fruga nelle tasche della sua giacca.. Dovrebbe essere la fine dei guai, è l'inizio dell'inferno. I colleghi si arrabbiano con Carla per violazione della privacy; i genitori insorgono, i ragazzi protestano, il giornalino scolastico mette alla berlina Carla con la scusa di un'intervista: l'inclusività. La moderna pedagogia e la correttezza politica cominciano a creare mostri... La sala professori è il candidato tedesco all'Oscar per il film straniero, in cinquina con lo capitano (per il quale facciamo il tifo) e La zona di interesse (che vincerà, al 99%). È un peccato che non si possa premiarlo, dando tre Oscar invece di uno. Scritto dal regista Ilker Çatak assieme a Johannes Duncker, con le incalzanti musiche di Marvin Miller, si svolge dentro la scuola ma si lascia vedere come un thriller. Ovvio il confronto con altri film "scolastici" come La classe di Cantet o La scuola di Luchetti (ma senza comicità): in realtà ricorda molto Il sospetto di Vinterberg, per come una comunità possa trasformare una vittima in un colpevole. Leonie Benesch è straordinaria: le sue furibonde camminate nei corridoi dell'istituto segnano il ritmo del film, sono - come diceva Truffaut - il compasso che misura il globo terrestre alla ricerca di un'inesistente armonia.

**Alberto Crespi La Repubblica, 29 febbraio 2024**

Una serie di furti. E un'inchiesta non autorizzata che fa esplodere tensioni latenti. "La sala professori", film da Oscar sull'Europa di oggi Piombato come il classico ospite imprevisto nella cinquina dell'Oscar per il miglior film straniero, "La sala professori" si candida anche a essere una delle rivelazioni dell'anno. Diretto dal turco -tedesco Ilker Çatak, classe 1984, rielabora ricordi scolastici del regista ma lo fa con tale rigore e immaginazione da scavalcare l'epoca per porsi come un potente spaccato del presente. Il tono è concitato. La struttura corale, anche se il punto di vista è sempre quello della protagonista. L'ambiente quasi unico. In sostanza non si esce mai dalla scuola media in cui insegna la giovane Carla Nowak (una superlativa Leonie Benesch), insegnante capace, appassionata, innamorata di quel lavoro e dei suoi piccoli allievi, ma ovviamente non infallibile. Che in totale buona fede dà il via a una reazione a catena destinata a far esplodere tutte le tensioni latenti in quel microcosmo, ovviamente anche specchio fedele del nostro mondo. La scuola è infatti flagellata da piccoli furti e i primi sospetti sono gli allievi. In contrasto con i metodi paternalistici, per non dire odiosi, a cui vengono sottoposti i ragazzi, la Nowak decide di condurre una piccola indagine personale lasciando accesa la telecamera del suo pc in sala professori. Apriti cielo. Le riprese sembrano incastrare qualcuno. Ma un'immagine, per giunta vaga, soprattutto oggi, può esser considerata una prova? O il semplice aver acceso il video viola le regole dell'istituto e i diritti dei presenti? Su questo spunto quasi hitchcockiano ("L'ombra del dubbio"), si avvita una spirale che coinvolge tutti, gli altri insegnanti, i dirigenti, i genitori, soprattutto i ragazzi, non solo testimoni ma protagonisti di un "caso" che coinvolge ogni aspetto della loro vita, presente e futura. Film -fenomeno in Germania, dove ha suscitato i dibattiti più vari, "La sala professori" è anche diretto da un vero artista, capace non solo di dar vita a una folla di figure memorabili ma di usare un improvviso stacco meteorologico o l'irruzione di Mendelssohn I nel gran finale con mano sensibilissima. È nato un autore.

**Fabio Ferzetti, L'Espresso, 1 marzo 2024**



## LA VISIONE DELLA CRITICA

### La scuola dei passi perduti dove la vittima diventa colpevole

Germania, oggi. Siamo in una scuola modello, Strutture moderne, insegnanti aperti, genitori partecipi, melting pot fra le varie etnie apparentemente realizzato. C'è solo un problema. Uno stillicidio di piccoli furti. Cancelleria che sparisce, portafogli che si svuotano. La giovane insegnante di matematica Carla pensa bene di lasciare accesa la videocamera del suo computer in sala professori. Viene filmato un braccio malandrino che fruga nelle tasche della sua giacca.. Dovrebbe essere la fine dei guai, è l'inizio dell'inferno. I colleghi si arrabbiano con Carla per violazione della privacy; i genitori insorgono, i ragazzi protestano, il giornalino scolastico mette alla berlina Carla con la scusa di un'intervista: l'inclusività. La moderna pedagogia e la correttezza politica cominciano a creare mostri... La sala professori è il candidato tedesco all'Oscar per il film straniero, in cinquina con lo capitano (per il quale facciamo il tifo) e La zona di interesse (che vincerà, al 99%). È un peccato che non si possa premiarlo, dando tre Oscar invece di uno. Scritto dal regista Ilker Çatak assieme a Johannes Duncker, con le incalzanti musiche di Marvin Miller, si svolge dentro la scuola ma si lascia vedere come un thriller. Ovvio il confronto con altri film "scolastici" come La classe di Cantet o La scuola di Luchetti (ma senza comicità): in realtà ricorda molto Il sospetto di Vinterberg, per come una comunità possa trasformare una vittima in un colpevole. Leonie Benesch è straordinaria: le sue furibonde camminate nei corridoi dell'istituto segnano il ritmo del film, sono - come diceva Truffaut - il compasso che misura il globo terrestre alla ricerca di un'inesistente armonia.

**Alberto Crespi La Repubblica 29-02-2024**



Questo dramma scolastico si difende con onore, regalandoci una delle sceneggiature più belle del 2023 (insieme ad Anatomia di una caduta della Triet). Nell'anno in cui celebriamo i cent'anni della morte di Kafka, lo script di Çatak e Duncker sembra tributargli omaggio, regalandoci un dispositivo narrativo di rara lucidità e perfidia. Un meccanismo diabolico che nell'avviluppo logico e implacabile di azioni e reazioni si spinge fino a sovvertire i fini originari e svelarne l'assurdo morale. Di buone intenzioni, si sa, è lastricato l'inferno. Dei furti la scuola vuol conto e ragione. Insegnanti s'improvvisano detective. Prima "torchiano" due rappresentanti di classe per farsi suggerire i presunti colpevoli. Poi organizzano una vera e propria retata in classe alla ricerca di prove. Tutto sotto lo sguardo atterrito della Novak, la giovane insegnante di origini polacche. Sono ammissibili simili manipolazioni e violazioni della delicata sfera psico-affettiva dei ragazzi? La disapprovazione della Novak appare del tutto giustificata. A maggior ragione quando i sospetti, indirizzati su uno degli studenti, Ali, si riveleranno infondati. Il fatto che Ali provenga da una famiglia turca non è un dettaglio che passi inosservato. I compagni si dividono tra colpevolisti e innocentisti e anche tra i professori serpeggiana malcelato il pregiudizio. Il film misura i guasti del sistema educativo, dove anche il più nobile intento può essere sporcato da ideologie di risulta e noti vizi di uomini e donne di ogni tempo. L'invidia tra colleghi, la maldicenza, il bullismo - insomma l'imperfezione umana in alcune delle sue facce - possono sempre aprire una breccia pericolosa. Non stupisce che il turco-tedesco Ilker Çatak voglia utilizzare il microcosmo scolastico come metafora politica della Germania odierna (ma l'analogia è estendibile ad altri paesi europei), dove allarma la crescita dei movimenti di estrema destra, la retorica della paura, la crisi dell'autorità, la fobia della devianza e la criminalizzazione dello straniero Riaffiorano fantasmi di un passato tragico, con cui sembrava che i tedeschi avessero fatto i conti per sempre. Invece persino in un piccolo plesso scolastico si replicano pericolose dinamiche di controllo, talmente subdole e diffuse che la povera Novak è costretta a chiedere a un collega suo connazionale di non parlare polacco a scuola. A questo punto attori e questioni in gioco sembrerebbero ben delineati, così come il perimetro di un'operazione che lavora contemporaneamente su due livelli: il primo, diretto, di ambientazione scolastica; il secondo, metaforico, di denuncia storico-politica. Ma gli sceneggiatori si spingono oltre e, con un colpo di scena improvviso, attivano un terzo livello di lettura, che ribalta i ruoli e rimanda ogni giudizio.

**Il Cinematografo – Gianluca Arnone 23 02 2024**



**CANDIDATO AGLI OSCAR®  
MIGLIOR FILM  
INTERNAZIONALE**

**5 VINCITORE**  
GERMAN FILM AWARDS  
tra cui  
**MIGLIOR FILM**  
MIGLIOR REGIA - MIGLIOR ATTRICE  
MIGLIOR SCENeggiATURA

**VINCITORE**  
73<sup>a</sup> Internationale  
Filmfestspiele  
Berlin  
**Panorama**  
Majors Film Jurys C.I.C.A.E.  
Premio Europa Cinemas Label

**"UN FILM DA NON PERDERE"**  
Deadline

**"AVVINCENTE, UNA TENSIONE  
INCREDIBILE"**  
Variety

**"IL FILM PIÙ EMOZIONANTE  
DELL'ANNO"**  
RogerEbert

**"LEONIE BENESCH REGALA  
UNA PERFORMANCE IPNOTICA"**  
Collider

*La*  
**Sala** UN FILM DI İLKER ÇATAK  
**Professori**  
THE TEACHERS' LOUNGE  
DAL 29 FEBBRAIO AL CINEMA

UN FILM I.E. PRODUCTIONS IN COLLABORAZIONE CON IZOF e ANTE. SCENEGGIATURA DI ÖZAN ÖFFEL. MONTAGNA DI LEONIE BENESCH. LEONARD STETTINWISCH. EVA LOBAU. MICHAEL KLAMMER. RAFAEL STACHOWIAK. SARAH BAUERRETT. KATHRIN WENGLISCH E ANKE KATHRIN GOMMICH. COORDINATRICE JÜRGENES. DÜNYEKER E İLKER ÇATAK. DIREZIONE DELLA FOTOGRAFIA JOHANNES KAUFMANN. MONTAGGIO GESA JÄGER. SCENEGGIATURA LAZIE KNEPPER. COSTUME CHRISTIAN RÖHM. TRUCCO BARBARA KNEZLER. SONO TORSTEN WILHELM. JUNG. SUONO ANDREW KRISTEN. MONTAGGIO PATRICK HUBER. REGISTA BARBARA HOLLER. REGIA ASSISTENTE ALEXANDRA STAUD. ZDF. BARBARA HABE. PARTI. OLAF GRÖNEMEYER. PARTI. ZDF. LINEA PRODUTTORIA MARKUS AMATY. DIRETTORE DI PRODUZIONE UDO LUTHE. COSTUME SIMONE BAR. ALEXANDRA MONTAG. SUONO ANDREW PATRICK HUBER. REGIA ASSISTENTE ANDREW PATRICK HUBER. REGIA ASSISTENTE ANDREW PATRICK HUBER.

if... eDF arto MON FFF Bayern MAF For Film

PROGETTO PROMOSSO E ORGANIZZATO DA



IN COLLABORAZIONE CON



**BAMPCINEMA**  
è una iniziativa realizzata nell'ambito  
del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola promosso da MiC e MIM



**BIBLIOGRAFIA - FONTI**  
My Movies- Sentieri selvaggi - Treccani - Il cinematografo - Luky Red  
Quinlan - Corriere della Sera - Cineuropa - Archimede - Rai Cinema  
Wanted - Prima Linea Productions, Indigo Film - Bim - Wildside E Medusa Film